

Due giorni del Clero – 20 settembre 2017

Tavolo numero 10 – 12 partecipanti, 2 religiosi, 10 diocesani.

Domanda numero 1

Necessario definire bene la differenza tra essere prete e fare il prete, prendendosi cura soprattutto dell'essere prete. Si nota quindi la differenza che esiste, ad esempio, tra religiosi e diocesani per cui formazioni differenti, di base e permanenti, rischiano di dare strutture personali nel ministero poi complesse da tenere concretamente insieme

La questione prioritaria nei confronti della quale prima o poi si dovrà mettere mano ed avere il coraggio di affrontare è quella ecclesiologica: che idea di Chiesa abbiamo? Perseguire idee differenti ci stanno allontanando gli uni dagli altri e tra generazioni.

Urgente avere degli strumenti di sostegno alla vita spirituale: persone che accompagnino, momenti di vita spirituale intensi e densi anche territorialmente fruibili (non centralizzando tutto), una indicazione chiara del nostro proprio tanto nell'essere (non siamo monaci ma neppure assistenti sociali) che nel fare (la pastorale del possibile non è la pastorale del fare tutto il possibile e pensabile).

La priorità da stabilire è cercare le priorità da condividere.

Importante avere degli strumenti e dei criteri che ci aiutino a fare ordine nella nostra vita concreta pensando al prete concretamente immerso in questo tempo e non in un tempo ideale né pensando al prete esclusivamente come al prete parroco. Essere prete diocesano non equivale ad essere un parroco, né nella formazione di base né in quella permanente.

Si chiedono maggiori strumenti capaci di guidare spiritualmente le persone e le comunità.

Domanda numero 2 – 3 (risulta difficoltoso distinguere le risposte)

Rispetto all'esistente è importante promuovere una formazione iniziale che smascheri il più possibili eventuali situazioni di "apnea" per cui giovani con una idea già ben formata, ma non coerente, passino indenni gli anni della formazione.

Si suggerisce di implementare nuovi strumenti di formazione (pedagogici ad esempio) che pur rispettando il cuore pulsante della formazione, spirituale, permettano di stare nella realtà che ci circonda con maggiore efficacia.

La formazione tenga maggiormente conto della diversificazione dei territori sia quanto a contenuti (essere prete a Torino non è lo stesso che in provincia) sia quanto ad occasioni concrete (dove collocare i ritiri, nel tempo e nello spazio, più occasioni di esercizi etc.). Utile potrebbe essere provvedere e diffondere strumenti di autoformazione che non sostituiscono, ma sostengono la formazione personale (ad esempio digitali).

La formazione dei preti giovani – al netto delle singole persone implicate oggi – non dovrebbe essere affidata a chi ha già avuto un ruolo formativo negli anni immediatamente precedenti. Risulta infatti più difficile, e comporta un grado di maturità alto, riuscire a scindere il ruolo del passato da quello del presente o del futuro.

Necessario averer maggiore stabilità nelle indicazioni pastorali: ogni anno un tema diverso fa sì che alla fine non ci si formi e conformi a nulla ed ognuno vada nella direzione che pare migliore a sé.

Coloro che hanno l'incarico di prendersi cura della formazione del presbiterio e della vita spirituale dei confratelli dovrebbero essere selezionati, al netto delle attuali scelte naturalmente, non dall'alto ma più di concerto con la base, ad esempio discutendone in consiglio presbiterale.

Le settimane residenziale di Diano Marina o simili sono strumenti utili ma difficilmente fruibili dalla più parte, si suggerisce modalità organizzative differenti (tot sabati mattina) che permettano una maggiore affluenza.

Domanda numero 4

Lo schema della visita pastorale dovrebbe essere cambiata e divenire occasione di conoscenza dei pastori delle persone concrete.

Il mutuo aiuto tra sacerdoti è importante: la formazione ne tenga conto nel creare occasioni perché si possano approfondire la conoscenza reciproca.

Di questi temi sarebbe opportuno parlarne e riparlarne in sede di Unità Pastorale

Sarebbe opportuno un momento di riconciliazione ecclesiale rispetto agli stili così diversi che spesso ci dividono

I ritiri del Clero vengano affidati a maestri e padri nella fede, non necessariamente al Vescovo. Come Diocesi abbiamo la possibilità di accedere a risorse importanti.

Vengano individuati, di concerto con i preti in loco, dei sacerdoti che abbiamo il mandato di prendersi cura dei confratelli ed ascoltarli, non sempre i Vet ne hanno il tempo o sono visti in quest'ottica.